

DIOCESI DI ROMA
Convegno pastorale 2013

“Cristo, tu ci sei necessario!”
La responsabilità dei battezzati
nell’annuncio di Gesù Cristo

Relazione del Cardinale Vicario

Basilica di San Giovanni in Laterano, 18 giugno 2013

Cari fratelli e sorelle!

Dopo aver ascoltato Mons. Brambilla, che ringrazio di cuore, tocca ora a me prendere la parola per esporre le indicazioni pastorali che domani sera saranno oggetto di riflessione e di decisione nelle assemblee parrocchiali.

Una premessa

1. Come accennavo ieri sera nel saluto al Santo Padre, la stella polare del progetto pastorale diocesano di questi anni mira ad orientare la missione della Chiesa di Roma alle sfide del tempo che viviamo. Per questo il Consiglio dei parroci prefetti ha ritenuto opportuno dedicare ancora un anno a far crescere quella piccola pianticella che è la pastorale post-battesimale. L'impegno di generare alla fede attraverso la rivisitazione degli itinerari di iniziazione cristiana ci ha messo davanti a obiettive difficoltà già dalla prima tappa, il Battesimo dei bambini, chiamandoci a sfondare, per così dire, il muro dell'abitudine di celebrare il primo sacramento come un fatto religioso quasi privato delle famiglie per indurre una nuova prassi battesimale nella quale la celebrazione del sacramento sia vissuta come un evento ecclesiale da cui nasca l'impegno delle famiglie a generare alla fede perché si sentono a loro volta generate. Mons. Brambilla all'inizio della sua relazione ci ha posto la domanda: "l'atto con cui la Chiesa genera nuovi figli è anche il gesto ardito con cui rigenera se stessa?". Questo obiettivo pastorale si è rivelato più impegnativo del previsto. Si è pensato pertanto di rimanere ancora un anno sul percorso della pastorale battesimale, allargando però la riflessione dai genitori a tutti i battezzati chiamati, proprio perché battezzati, alla responsabilità di annunciare Gesù Cristo.

Il "come" della responsabilità dei battezzati

2. Fatta questa premessa, ci domandiamo: "come" possiamo promuovere oggi a Roma, nel contesto culturale di crescente secolarizzazione e di crisi morale e sociale, ma dove - grazie a Dio - non mancano comunità vive, la responsabilità missionaria dei cristiani battezzati? Quali le condizioni che possono favorirla e le sfere di presenza e di esercizio?

Diciamo subito che l'inizio della responsabilità dei credenti "sta dentro una trama di relazioni...che crea legami maturi..., cammini

contagiosi di fraternità, stili di vita che cambiano l'esistenza quotidiana"¹. La "responsabilità" dunque di annunciare il Vangelo non si impone per dovere, nasce dal cuore, dalla gioia dell'aver sperimentato con altri fratelli di "vivere sotto la grazia e non sotto la legge": ci ha detto ieri il Papa. Da qui nasce il bisogno di donare il Signore a chi ci vive accanto, dicendogli che questo dà senso alla vita. La responsabilità è la spinta a uscire dall'abitudine, a non rimanere inerti nel guscio, ripiegati su noi stessi o in una comunità autoreferenziale, ad alzare lo sguardo per andare oltre e donare ciò che gratuitamente abbiamo ricevuto.

3. Certo, negheremmo l'evidenza se non riconoscessimo che, grazie al Concilio, in questi decenni tanti battezzati a Roma hanno preso coscienza con entusiasmo e fiducia della loro vocazione e la vivono responsabilmente. Penso ai fedeli che appartengono a gruppi parrocchiali, ad associazioni e movimenti ecclesiali, ma anche a tanti semplici cristiani dalla formazione spirituale seria, arricchita dalla Parola di Dio, dalla frequentazione della preghiera, dalla testimonianza della carità. Non c'è parrocchia in cui, accanto al sacerdote, non ci sia un gruppo di laici, donne e uomini, responsabili e generosamente impegnati nella pastorale diretta; non mancano cristiani, singoli e associati, che operano nel sociale, senza dimenticare le consacrate e i consacrati che testimoniano ogni giorno la passione per Cristo e per gli uomini, in conformità al proprio carisma. Ma al tempo stesso non possiamo non riconoscere che in tanti battezzati la fede è languida, anemica o rischia di spegnersi, di conseguenza non avvertono la responsabilità di operare da cristiani. E' verso questi battezzati anonimi e tristi che dobbiamo andare, aiutandoli a scrollarsi di dosso il torpore dell'abitudine e a percepire nuovamente la fede non solo come ragionevole ma come la forma attraente e gioiosa di vita quotidiana.

I segni dei tempi

4. Ed allora: che cosa fare per riaccendere in questi cristiani la fede e la responsabilità di testimoniare?

A me pare che il Signore in questi ultimi mesi ci abbia parlato attraverso dei segni molto chiari. La lezione di fede umile e coraggiosa di Papa Benedetto XVI con la rinuncia al pontificato e la figura provvidenziale di Papa Francesco, con il suo stile di vita semplice e il suo insegnamento immediato e forte che tocca tanti cuori, vicini e lontani, sono un riferimento convincente a vivere così e a comunicare la fede.

¹ Brambilla F.G., *L'impegno della comunità ecclesiale per la responsabilità dei cristiani di annunciare Gesù Cristo*, Relazione al Convegno pastorale della Diocesi di Roma, 18 giugno 2013.

Quando il Papa ci dice che la Chiesa non è una ONG di opere sociali, ma una storia d'amore tra Dio e gli uomini; che la Chiesa comincia nel cuore del Padre e che ognuno di noi è un anello di questa catena di amore; che non si capisce la Chiesa se non si guarda a Cristo e si va avanti solo con la forza dello Spirito Santo, comprendiamo che per far maturare nei fedeli coscienze responsabili è necessario che essi abbiano vitalità e forza spirituale. Se abbiamo pochi cristiani responsabili è perché "scarseggiano credenti che si lasciano prendere e trasformare dal dono del Vangelo!"².

Attenzioni pastorali

5. Ecco allora le principali attenzioni pastorali che aiutano lo sviluppo della responsabilità, avvertendo però che non sono compartimenti stagno ma dimensioni della vita che interagiscono tra di esse.

Una prima attenzione è *valorizzare e qualificare la pastorale ordinaria*, ma con un accentuato obiettivo formativo rivolto ai fedeli praticanti e a quanti comunque possiamo avvicinare. Naturalmente dobbiamo fare i conti sia con l'apertura di cuore delle persone che con le forze pastorali su cui fare affidamento. Se cresce la temperatura spirituale della comunità ecclesiale, c'è da sperare che diventeranno più numerosi anche i collaboratori pastorali. La sfida dunque che siamo chiamati ad affrontare chiama in causa la nostra capacità formativa.

1) La maggioranza dei fedeli li incontriamo la domenica per la celebrazione dell'Eucarestia. E' un appuntamento prezioso da curare molto così da attrarre ad una partecipazione spiritualmente intensa e fruttuosa, nella linea degli orientamenti pastorali scaturiti dal Convegno diocesano del 2010 su *Eucarestia e testimonianza della carità*.

Nell'omelia della Solennità del Corpus Domini, il 30 maggio scorso, sul sagrato di questa Basilica, il Papa ci ha detto: "L'Eucaristia è il Sacramento della comunione, che ci fa uscire dall'individualismo per vivere insieme la sequela, la fede in Lui. Allora dovremmo chiederci tutti davanti al Signore: come vivo io l'Eucaristia? La vivo in modo anonimo o come momento di vera comunione con il Signore, ma anche con tutti i fratelli e le sorelle che condividono questa stessa mensa? Come sono le nostre celebrazioni eucaristiche?"

2) Un dono di grazia è l'adorazione eucaristica quotidiana e, grazie a Dio, va diffondendosi anche l'adorazione perpetua, affidata a gruppi stabili di adoratori. Desidero sostenerla e promuoverla.

² Brambilla, *l.c.*

3) Per crescere in una mentalità di fede c'è bisogno di essere nutriti dalla Parola di Dio. In molte parrocchie è ormai entrata negli orari settimanali la *lectio divina*, sono ripresi i centri di ascolto del Vangelo nelle case, come ai tempi della Missione cittadina, e altre forme di scuola di preghiera. Perseveriamo con fiducia, anche se si tratta di piccoli gruppi, che però agiscono come fermento nella massa. Ma sarebbe necessario fare un passo avanti. Dinanzi ad una diffusa non conoscenza delle verità della fede, da quest'anno è necessario prevedere nei programmi annuali cicli mirati di catechesi per gli adulti (almeno in avvento e quaresima) che formino alle certezze di fede. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* è stato voluto per questo.

3) Tutti sappiamo quanto facciano bene alla vita spirituale la confessione frequente e la direzione spirituale. Al riguardo è necessaria un'azione pastorale più incisiva e stimolante. Altrettanto dico delle occasioni di ritiri o esercizi spirituali, anche per gruppi di adulti e famiglie.

4) Per superare l'anonimato e la genericità dell'appartenenza ecclesiale mi sembra importante educare alla carità, esercitandola anche in forma organizzata. E' bene dunque incoraggiare la nascita di gruppi specifici secondo le diverse sensibilità e interessi degli aderenti.

Permettetemi infine di sottolineare una verità di fede che dovrebbe marcare tutta la pastorale: il protagonista primo dell'azione pastorale è lo Spirito Santo. Dovremmo mirare a far comprendere che solo corrispondendo all'azione dello Spirito Santo, la fede matura e diventa feconda. A questo proposito mi piace ricordare un famoso testo del Patriarca Atenagora: *"Senza lo Spirito Santo Dio è lontano, Cristo rimane nel passato, il Vangelo è lettera morta, la Chiesa è una semplice organizzazione, l'autorità è una dominazione, la missione una propaganda, il culto un'evocazione, e l'agire dell'essere umano una morale da schiavi. Ma nello Spirito Santo: il cosmo è sollevato e geme nella gestazione del Regno, Cristo risorto è presente, il Vangelo è potenza di vita, la Chiesa significa comunione trinitaria, l'autorità è un servizio liberatore, la missione è una Pentecoste, la liturgia è memoriale e anticipazione, l'agire umano è divinizzato"*³.

Indicazioni pastorali:

³ Papa Francesco, nell'Udienza generale dell'8 maggio 2013, ha detto che "lo Spirito Santo insegna a guardare con gli occhi di Cristo, a vivere la vita come l'ha vissuta Cristo, a comprendere la vita come l'ha compresa Cristo"

Affinché nella fede popolare cresca la consapevolezza che la vita cristiana è vita nello Spirito Santo:

a) si dia maggiore attenzione alla celebrazione della Pentecoste, come diamo rilievo alla Veglia pasquale, sviluppando dal punto di vista catechetico e liturgico la fede nello Spirito Santo;

b) per tutti i catechisti e gli operatori pastorali prevediamo all'inizio del nuovo anno pastorale, a livello di prefetture, tre incontri formativi su "Spirito Santo e vita morale" (l'anno passato hanno avuto per tema il Credo).

6. In continuità con il lavoro iniziato quest'anno, dobbiamo sviluppare la *pastorale post-battesimale* rivolta alle giovani famiglie. So bene che la difficoltà maggiore è la mancanza di sufficienti e preparati catechisti. E' vero. Ma non dobbiamo rinunciare: bisogna perseverare, proporre questo ministero ed essere fiduciosi che pian piano i frutti arriveranno. E' necessario crederci. Non possiamo perdere le giovani famiglie: molto spesso sono lontane dalla Chiesa e la nascita di un bambino è l'occasione per riavvicinarsi. La pastorale post-battesimale è nuova, non ha tradizione, è piuttosto un campo pastorale da arare con passione, perché di lì passeranno le nuove generazioni cristiane. E' in casa infatti che si riceve o non si riceve il primo annuncio dell'amore di Dio.

Indicazioni pastorali:

a) Le prefetture che quest'anno non erano ancora pronte ad organizzare un primo stage di formazione dei catechisti per il dopo Battesimo, facciano in modo di prevederlo per il prossimo anno pastorale.

b) Incoraggio le parrocchie meno provviste di catechisti a non aver timore di chiedere aiuto a chi ne ha di più.

c) Le parrocchie che hanno sperimentato il sussidio diocesano, inviato on line l'autunno scorso, sono pregate di trasmettere all'Ufficio Catechistico del Vicariato le osservazioni e i suggerimenti migliorativi in vista della pubblicazione.

7. Una terza attenzione è rivolta alla *responsabilità dei battezzati nel mondo*. Papa Francesco, in più di una occasione, ci ha chiesto di uscire dal tempio per andare verso le "periferie esistenziali, dove c'è sofferenza, c'è sangue versato, c'è cecità che desidera vedere, ci sono prigionieri di tanti

cattivi padroni”⁴. Responsabilità diventa allora presenza operosa nella città e condivisione⁵.

Si tratta di affrontare la pastorale d’ambiente. Essa muove anzitutto da un leale confronto e dialogo tra l’esperienza della fede e le altre visioni della vita o orientamenti culturali, accogliendo volentieri e condividendo con ogni uomo di buona volontà i valori positivi presenti nella cultura del nostro tempo per mostrarne la corrispondenza con i valori evangelici: penso alla promozione dei diritti fondamentali dell’uomo, alla giustizia sociale e alla solidarietà, al rispetto delle regole della vita democratica, alla difesa della natura. I cristiani devono farsi compagni di strada di chi vive loro accanto, auspicando da parte di queste persone la presa di coscienza che il Vangelo dà fondamento proprio a quei valori condivisi.

In questa prospettiva dobbiamo far maturare nelle comunità ecclesiali, parrocchiali e di altra espressione, la coscienza che si è cristiani sempre e dovunque; a non chiudersi nel privato, ma a sentirsi inviati. Particolarmente i laici comprendano che per vocazione sono chiamati a costruire il Regno di Dio, trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio (cfr. LG, 31)⁶. Non c’è ambito della vita umana precluso alla responsabilità della testimonianza e della solidarietà dei cristiani. Sono convinto che i laici hanno tanto da dare a questa città in crisi.

⁴ Omelia 28 marzo 2013. La fede non è solo una credenza religiosa, è un modo di pensare, di essere dentro la realtà, una sensibilità interiore che ci arricchisce e ci proietta nella vita di tutti i giorni.

⁵ Nell’omelia del *Copus Domini* (30 maggio 2013) , commentando la parola di Gesù in occasione del miracolo della moltiplicazione dei pani: “Voi stessi date loro da mangiare”, il Papa ci ha detto: “Che cosa condividono i discepoli? Quel poco che hanno: cinque pani e due pesci. Ma sono proprio quei pani e quei pesci che nelle mani del Signore sfamano tutta la folla. [...] E questo ci dice che nella Chiesa, ma anche nella società, una parola chiave di cui non dobbiamo avere paura è «solidarietà», saper mettere, cioè, a disposizione di Dio quello che abbiamo, le nostre umili capacità, perché solo nella condivisione, nel dono, la nostra vita sarà feconda, porterà frutto”.

⁶ Illuminante al riguardo è la *Lettera a Diogneto*, V, 1-17; VI, 1: “I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti. Sono ingiuriati e benedicono; sono maltrattati ed onorano. Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero La vita. Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio. A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani”.

Purtroppo tanti cristiani nel tessuto della vita cittadina non hanno voce, o mancano di coraggio e di iniziativa, perché forse non hanno una chiara consapevolezza della loro identità ecclesiale; spesso sono “cristiani senza famiglia” e dunque si sentono incapaci di esprimere un giudizio di fede su ciò che accade nelle articolazioni della vita sociale e civile. Dovremmo puntare ad una osmosi e integrazione tra pastorale parrocchiale o di altra realtà ecclesiale e pastorale di ambiente. Questa, in qualche modo, dovrebbe essere assunta nella pastorale parrocchiale e la parrocchiale dilatarli negli ambienti, attraverso l’opera dei fedeli laici.

Indicazioni pastorali:

Vorrei ora richiamare alcuni ambiti in cui la responsabilità dovrebbe esprimersi, assicurando fin da ora il sostegno e il supporto formativo e organizzativo degli Uffici del Vicariato:

a) Responsabilità nell’irradiazione della carità

Dobbiamo operare per far crescere tra i cristiani la cultura che un società è a misura di uomo quando gli presta attenzione soprattutto nella sua debolezza. Se le situazioni di disagio, di povertà e di emarginazione crescente nella nostra città, con un particolare sofferto ricordo alle donne troppo spesso vittime di violenze, devono spingerli ad intervenire, curare, alleviare, per quanto possibile, l’universo dei sofferenti, dei deboli e degli esclusi in nome della carità di Cristo⁷ (grazie a Dio, a Roma si fa tanto, anche se è sempre poco), i cristiani sono chiamati a prestare attenzione anche a quelle situazioni che toccano l’ordinarietà della vita quotidiana, perché è la stessa condizione creaturale a collocarci nella fragilità. Se vogliamo evitare di essere confusi con la Croce Rossa che accoglie le vittime di una società spietata, i cristiani devono esprimere la carica profetica di giudicare la storia dolente degli uomini alla luce dell’amore di Cristo in una società nella quale il potere, il danaro e il successo sono diventati gli idoli ai quali tanti si prostrano. Mentre si fanno presenza amica dei deboli e i poveri, devono essere coscienza critica e pungolo delle istituzioni per una convivenza civile accogliente e giusta.

⁷ Le parole dell’apostolo San Giacomo sono un monito per tutti: “A che serve dire di avere fede, ma non hai le opere? Quella fede può forse salvarlo?...[la fede] se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta” (Gc 2, 14.17).

Propongo che a livello di prefetture si studi la possibilità di qualche segno forte di carità che mostri profeticamente nei fatti quanto i poveri e i sofferenti vadano difesi e aiutati nella loro dignità e nei loro diritti.

b) Responsabilità nella scuola

- Sarebbe molto importante promuovere incontri di prefettura con insegnanti (di religione e di altre discipline), impegnandoli come soggetti attivi, per discutere dell'attuale crisi educativa e del potenziale educativo della comunità ecclesiale.

- Le parrocchie, dove è possibile, istituiscano gruppi di autoformazione per insegnanti, con la metodologia del laboratorio, per esprimere l'attenzione permanente della comunità cristiana al tema dell'educazione sul territorio.

- Esorto particolarmente gli Istituti di vita consacrata dediti all'educazione e impegnati nelle scuole dell'infanzia e gli insegnanti di Religione cattolica nelle stesse scuole (statali e paritarie), a elaborare progetti educativi che coinvolgano i genitori, in dialogo con le parrocchie, rivolti ai bambini 4-6 anni.

c) Responsabilità nel mondo universitario

- Gli operatori pastorali delle cappellanie universitarie si impegnino a potenziarne la vita ecclesiale nelle Università (consigli pastorali, associazioni, movimenti, gruppi ecclesiali) e a valorizzare la presenza dei collegi universitari come centri di pastorale universitaria.

- E' auspicabile che in ogni Facoltà vengano promossi gruppi culturali di docenti e studenti per animare cristianamente l'ambiente e la cultura universitaria. Anche nelle parrocchie sarebbe importante qualificare la presenza dei gruppi di universitari, creando - dove possibile - il collegamento con le cappellanie universitarie presenti sul territorio.

d) Responsabilità nella pastorale della salute

La pastorale della salute oggi deve occuparsi non solo dei malati, ma anche di chi vive accanto ai malati, dagli operatori sanitari ai familiari. Pertanto:

- nelle strutture socio-sanitarie è necessario promuovere la formazione di operatori sanitari professionali (medici, infermieri,

fisioterapisti ecc.) alla testimonianza cristiana nei luoghi di lavoro e la costruzione di comunità cristiane.

- Ci si adoperi per avviare un rapporto tra i luoghi di cura e la comunità cristiana sul territorio (soprattutto la parrocchia) attraverso percorsi di conoscenza dei bisogni socio-sanitari e di sostegno spirituale delle persone coinvolte.

- Un altro ambito importante sarebbe quello di educare specialmente i giovani a stili di vita salutari, come espressione di responsabilità verso la vita, segno di rispetto della dignità del corpo e valorizzazione dei doni ricevuti.

- La pastorale della salute infine promuova l'attenzione e l'educazione sui temi della vita, della tutela della salute (cfr EV,6).

e) Responsabilità nel mondo del lavoro

- E' necessario diffondere la conoscenza della Dottrina sociale della Chiesa attraverso cui incarnare il Vangelo nel mondo del lavoro, dell'impresa, dell'economia, ecc. Con iniziative mirate e approfondimenti di aree tematiche specifiche si curi la formazione degli operatori dei rispettivi settori professionali.

- Nei grandi ambienti di lavoro auspico la formazione e l'accompagnamento di équipes pastorali.

f) Responsabilità e vita politica

E' questo un ambito di grande rilevanza, in cui c'è una forte esigenza di una nuova generazione di laici cristiani capaci di dedicarsi con competenza e rigore morale al servizio del bene comune. Viviamo un momento storico in cui la politica non gode la stima dei cittadini né attrae ad impegnarsi in essa, soprattutto da parte delle nuove generazioni. L'indifferenza e l'insofferenza verso questo mondo è sotto gli occhi di tutti. Il grande pontefice Paolo VI chiamava la politica "la più alta forma di carità sociale".

Naturalmente è legittima la libertà di scelta tra le diverse opinioni e opzioni politico-partitiche, ma a condizione che le scelte siano conformi ad una chiara identità cristiana, cioè siano compatibili con la fede e la legge morale naturale: non tutte le concezioni dell'uomo e della vita sociale hanno lo stesso valore. L'obiettivo è il vero bene della persona umana, da non confondere con un indistinto pluralismo nella scelta dei principi morali e dei valori sostanziali di riferimento. Se è vero

che la fede cristiana non si identifica con alcuna visione politica concreta, è parimente vero che essa per i credenti è il criterio supremo di vita, e pertanto la fede deve informare la cultura politica di riferimento, alla luce della dottrina morale e sociale cristiana. E' certamente un campo di attività che richiede attento discernimento con un costante ancoraggio alla Parola di Dio ed al Magistero della Chiesa.

Auspico vivamente che nella nostra diocesi sorgano centri di cultura politica che formino a questo servizio, ancorati a seri cammini spirituali e che possano preparare all'assunzione di specifiche responsabilità. Affido ai Prefetti, d'intesa con i Vescovi di settore, il compito di aprire una riflessione nell'ambito delle zone pastorali, la quale coinvolga i consigli pastorali parrocchiali, di prefettura, le associazioni e movimenti ecclesiali e altri laici interessati, in vista di qualche iniziativa meritevole di attenzione.

Conclusione

8. La Chiesa non sogna una cristianità post-secolare, non ha aspirazioni temporalistiche, ma fondata sulla Parola di Dio vuole essere una comunità di uomini e donne, testimoni responsabili e credibili, umili e coraggiosi del Vangelo. Ma con la chiara consapevolezza che la testimonianza cristiana prima che impegno ad operare, è "eco" del grande racconto di Gesù, perchè sia luce e lievito nella complessa e spesso tormentata vita degli uomini.

Agostino Card. Vallini

